

**DOV'È COLUI
CHE È NATO,
IL RE DEI GIUDEI?
ABBIAMO VISTO
LA SUA STELLA
E SIAMO VENUTI
AD ADORARLO**

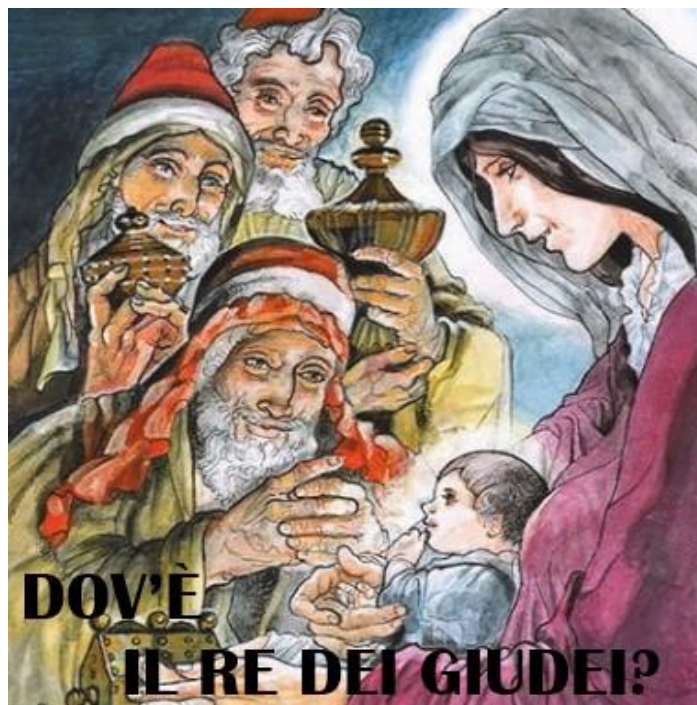
Gesù è nato per essere il Redentore di tutti i Popoli. Ogni uomo è chiamato a riconoscere in Lui il suo vero Re Salvatore. Tutte le Nazioni, sono chiamate a diventare un solo Popolo di salvati che camminano nella Sua luce e proclamano la gloria del Signore. Gesù *si manifesta*

come Luce che salva e che attira a Sé tutti i popoli e illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

L'Epifania è solenne *Manifestazione* del Signore come Salvezza per tutti gli uomini. È annuncio e rivelazione del Disegno salvifico di Dio, nel Figlio Cristo, di voler fare di tutti gli uomini, nessuno escluso, un Suo unico popolo. La Salvezza in Cristo Gesù è rivolta ed è offerta a tutti i popoli, a tutta l'umanità, nel 'segno' dei 'magi' stranieri e, nella loro 'presenza', la Liturgia celebra il compimento delle *profezie antiche* che annunciavano la Salvezza universale (Vangelo) e, perciò, tutta l'Umanità è chiamata ad alzarsi in piedi, a rivestirsi di luce, perché viene la Sua luce, che deve far risplendere su tutti la "gloria del Signore", che dissipa le tenebre (1ª Lettura e Salmo) e che gli Apostoli, compiuto il loro cammino di fede e riconosciuto in Gesù la presenza di Dio Salvatore, hanno portato e annunciato a tutti gli uomini della terra (2ª Lettura).

L'Epifania, questo Mistero, tenuto nascosto nei tempi, ora, a noi rivelato, vuole aprire tutti i "rinchiusi in se stessi", come Erode e tutti gli abitanti di Gerusalemme della prima Lettura e del Vangelo, e quelli che si chiudono nei privilegi settari e partigiani, come i cristiani pagani ebrei della seconda Lettura, ad adorare il Signore, insieme con tutti i popoli della terra, come nel Salmo.

La grazia dell'Epifania incoraggia e muove i nuovi ricercatori, i mendicanti di verità e di senso ultimo ad esperienze di infinito, ad individuare e scrutare la stella della propria esistenza, a lasciarsi guidare per giungere ed entrare nel Mistero della verità del vero volto di Dio, fatto uomo. La Chiesa che è andata incontro al suo Re-Pastore-Salvatore nell'Avvento, Lo accoglie nel Suo Natale e nell'Epifania Lo celebra nella Sua gloriosa



La 'Gioia grandissima' dei Magi, provata nel riapparire della stella, segnala il frutto del Vangelo nei Pagani, che giungono a riconoscere la verità di quanto hanno a lungo cercato e accolto nella fede. Quella piena e definitiva avverrà nell'Evento Pasquale: il Risorto eliminerà per sempre la separazione tra cielo e terra, tra vita e morte, tra uomo e uomo.

Epifania: manifestazione della Salvezza che il Padre vuole per tutti gli uomini e punto di arrivo del cammino sulle

nostre strade, punto di partenza per le strade di Dio! In questo nostro *cammino di ritorno*, la Parola, Luce splendida che ci ha preceduto e condotto prima, ora, ci guida illuminandoci e l'Eucaristia che celebriamo come perenne Epifania dell'Amore e del Disegno di Dio, ci nutre e ci unisce sempre di più al Padre, nel Figlio, per lo Spirito e tra di noi. Il cuore dei Magi ha desiderato trovare e incontrare Dio e per questo si sono messi in cammino! Ma, è stato lo stesso "Ricercato", in realtà, a guidare i loro passi, attraverso i Suoi segni da scrutare e comprendere (la stella, il desiderio e la nostalgia di Lui...) e la Sua stessa Parola, Luce e Verità.

Noi, nei Magi, venuti da lontano, ci accostiamo alla Gloria di Dio "per adorare il Re", provare la grandissima gioia di averlo trovato e accolto nella nostra vita e che ci fa ritornare a vivere "un'altra" vita, quella conforme al Suo dono di infinito amore.

1ª Lettura Isaia 60,1-6 *Alzati, rivestiti di luce alza gli occhi intorno e guarda lontano: sarai raggianti, palperà e si dilaterà il tuo cuore perché la Gloria del Signore è su di te!*

L'Autore Terzo Isaia o Tritoisaia, che comprende i Capitoli 56-66, è un profeta anonimo della metà del V secolo a.C., prima di Esdra e Neemia, che condideranno, insieme con lui, l'entusiasmo per il rientro dall'esilio babilonese, e dovranno affrontare le tensioni e le incomprensioni tra i rimpatriati e coloro che erano rimasti a casa (in Giudea), annunciando la promessa che il Signore opererà definitivamente la liberazione e darà la salvezza del Suo popolo.

Il Terzo Isaia conclude la profezia sulla salvezza offerta, oltre ad Israele, anche agli altri popoli (66,18-24).

Il Brano liturgico si inserisce e va letto nel più ampio contesto delle varie tematiche dei capitoli 60-62: la

gioia di Gerusalemme, la missione del profeta, la professione di amore verso la città santa, l'avvento del Salvatore.

Contesto storico: Ciro, re dei persiani, conquistato l'impero babilonese (538 A.C.) rimanda in patria tutti gli esuli che furono liberi di ritornare a casa, ma non ci fu quel *contro-esodo* gioioso che qualche pagina della Bibbia ci fa immaginare: tanti anni (cinquanta!) erano, infatti, trascorsi e le nuove generazioni che erano sorte "sui fiumi di Babilonia", non avevano più memoria diretta di Israele e, per di più, coloro che erano rimasti in patria, ora, non gradivano il loro rientro.

"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te" (v 1)!

La Città santa non è esplicitamente nominata, ma si comprende che si parla di Gerusalemme, la quale era stata spogliata dalle sue ricchezze e della sua gloria, a causa della sua distruzione, della deportazione dei "suoi figli" e del loro lungo e doloroso esilio. Gerusalemme, ora, "deve" alzarsi, lasciarsi rivestire di luce dal suo Signore che vuole fare risplendere su di lei la sua gloria (*kavod*) (1-3), quella che, con la sua luce, ha guidato il cammino del Suo popolo (Es 16,7.10). "Alzati, rivestiti di luce" (v 1), "alza gli occhi intorno e guarda" (v 4a), sono imperativi a muoversi in tutt'altra direzione, verso una prospettiva nuova: bisogna uscire da una situazione di stagnazione deprimente e indegna della propria vocazione. Gli imperativi sono rivolti a Gerusalemme, città mortificata, prima dalla distruzione e poi dall'esilio, una città che qui è la personificazione di tutto il popolo. "Alza gli occhi intorno e guarda: Tutti costoro si sono radunati, vengono a te. i tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio" (v 4). Il tuo Signore,

Gerusalemme, ti ha rivestito della Sua luce, che risplende su di te e sta attirando re e nazioni e che vengono verso di te con grandi e preziosi doni per te! "Allora guarderai e sarai raggianti palpitare e si dilaterà il tuo cuore" (v 5), perché la luce, con cui ti ha rivestito il Signore, non solo è destinata ai tuoi figli, che vengono e

ritornano a te da lontano (dall'esilio), ma anche a tutte le genti, cioè, ai pagani (*'goyim*) che, attratti dalla luce che risplende su di te, verranno a te e "il tuo cuore palpitare e si dilaterà", come "l'abbondanza del mare", quando si "riveranno su di te", portandoti le loro ricchezze, perché "tutti verranno a te" con i loro cammelli e dromedari, da Madian, da Efa e da Saba, "portando oro incenso e proclameranno la gloria del Signore" (vv 5-6). È il Signore che farà di nuovo palpitare il cuore di Gerusalemme, dilatandolo

all'infinito per poter abbracciare e accogliere tutti i popoli, quale città di tutti, che il Signore vuole unificare in una sola famiglia. È Lui che riveste di luce, rischiarando e vincendo le sue tenebre, è Lui che attira alla città luminosa e splendente per la Sua luce, tutti i popoli della terra, così, come i suoi figli erano stati "portati in braccio" durante il cammino della liberazione di Egitto, ed erano stati ricondotti a lei gli esiliati di Babilonia. Tutti saranno attratti dalla luce della presenza materna - paterna del Signore, che ora si rivela finalmente e si fa vedere da tutti nella sua Gerusalemme, città santa rivestita dalla Sua gloria, luce che risplende su di lei e attrae a lei tutte le genti, che accorreranno a lei con canti di gioia e con ricchi doni, portando incenso, con cui adorare il Signore che in lei, con la sua luce, ha voluto abitare, liberandola dalle tenebre e per "proclamare le Sue glorie".

Salmo 71 **Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra**

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio del re la tua giustizia; giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni.

Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero salvi la vita dei miseri



Nel Salmo regale, l'Orante rivolge a Dio la sua fiduciosa preghiera affinché conceda a colui che è chiamato ad essere re per governare il Suo popolo il dono del diritto e della giustizia, perché egli possa garantire questo suo servizio, soprattutto, nei riguardi dei poveri, dei più deboli e indifesi, assicurando

loro protezione e difesa, e agisca con loro come il Signore Dio, che libera il misero e soccorre il povero e sostiene il debole (vv 2. 12). Così, chi è chiamato a governare, deve esercitare il suo servizio con la giustizia di Dio perché, ovunque, possa essere ristabilito il diritto e possa "abbondare la pace", sia garantito l'ordine cosmico, la fertilità della terra e il benessere di tutti. Perché questo avvenga, "tutti i re si prostrino a Dio" e imitino il Suo agire "nell'aver pietà" e nel salvare i deboli e i miseri. Il Salmo che anticipa la

promessa che tutta l'umanità sarà riunita attorno al Messia, Cristo, Re di giustizia e Salvatore di tutti i poveri, è, in sintonia con la festa dell'Epifania, che presenta il regnare di Dio, come esercizio di giustizia a servizio della Sua gente. I Magi, adorando il Bambino, riconoscono in Lui la sovranità di Dio, la Sua giustizia e il Suo amore per tutti gli uomini e per tutti i popoli.

2ª Lettura Efesini 3.2-3.5-6

Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo

L'Apostolo scrive agli Efesini perché prendano coscienza della natura del suo ministero: annuncio del

Mistero di Dio anche ai pagani, a quelli che non appartengono, cioè, al popolo eletto, alle 'genti', "chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a partecipare della stessa promessa per mezzo del Vangelo". Dio, infatti, nel Suo Progetto universale ed unificante, vuole l'unità di tutte le genti nel Corpo della Chiesa che è Cristo Signore. Paolo, che si è dichiarato "prigioniero di Cristo" (Ef. 3,1), proprio per aver evangelizzato a vantaggio dei Gentili (pagani), chiamati, in Cristo, a partecipare alla stessa promessa e alla stessa eredità, a formare lo stesso Corpo, vuole esplicitare che il "ministero della grazia di Dio, a lui affidato a loro favore" (vv 2-3), è annunciare "il mistero", non manifestato alle generazioni precedenti, e rivelato "ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito" (v 5): la salvezza offerta al popolo eletto, ma è dono di Dio anche per tutte le genti, "chiamate in Cristo, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo" (v 6). Il Brano mira ad affrontare la crisi profondissima tra i Cristiani di origine pagana e quelli provenienti dal giudaismo, e ad impedire il pericolo concreto di prevaricazione da parte dei primi sui secondi. Paolo, dalla sua prigionia, partendo dalla sua esperienza personale di Damasco, che gli ha cambiato la vita, afferma di essere stato egli stesso trasformato da 'uomo vecchio', fariseo geloso dei privilegi del suo Popolo, a 'uomo nuovo', 'chiamato' (più che 'convertito') a diventare 'ministro', annunciatore di questo 'mistero' che è la Bella Notizia dell'universalità della Salvezza di Dio. All'Apostolo è stato fatto conoscere il "mistero", da cui scaturisce il suo 'ministero', che consiste nell'unità (henòtes) e nell'Integrazione nella fede e nella pace di tutti gli ex Pagani e gli ex Ebrei nel Corpo di Cristo che è la Sua Chiesa. Cristo, nella Sua Morte e Risurrezione,

ha abolito, per sempre, tutte le barriere, le separazioni, le disparità di Razza, di Lingua e di Religione (cfr anche Ef 2,14-18). Pertanto, tutti coloro che accolgono e assimilano il Vangelo sono resi membri del Popolo della Nuova Alleanza e ricevono, in dono, tutti i beni messianici, un tempo riservati solo al Popolo dell'Antica Alleanza, Israele. Il mio Ministero, afferma Paolo, consiste nel dover amministrare il dono della Grazia divina, che Dio mi ha affidato "a vostro beneficio". Io, infatti, sono stato scelto come destinatario di un "mistero" da rivelare e da far conoscere a tutti gli uomini: il Vangelo. Ecco il contenuto di questo mistero, che viene precisato e svelato al v 6: Anche i Gentili fanno parte di questa volontà salvifica di Dio e sono chiamati a partecipare alla stessa eredità e a far parte e

formare il corpo della Chiesa. In sintesi, Paolo svela la dimensione universale del Mistero, il Disegno eterno di Dio, a lui consegnato: la salvezza è offerta a tutti, con un'unica condizione, quella di accoglierla nella fede. I Gentili sono chiamati a diventare con (syn) Cristo Gesù, "co-eredi" e

"con-partecipi" della Sua salvezza, "con-corporati" allo stesso Corpo. Teniamo presente, infine, che Paolo ha svolto la missione ai pagani, svolgendo il suo programma pastorale sempre in comunione con la Chiesa di Gerusalemme (Gal. 2,9) e che il suo ministero a favore dei Gentili, non è stata una sua iniziativa personale o una decisione dell'Apostolo, ma un dono ricevuto da Dio e un ministero che il Signore gli ha affidato.

La bellezza e la novità prorompente di questo Mistero spinge l'Apostolo 'ad inventarsi' e, addirittura, a coniare termini inesistenti nel greco del suo tempo! Si serve del prefisso "syn", 'con', per esprimere tutta la potenza della partecipazione a Cristo, il "Mysterion" di tutti i misteri, al Quale tutti i credenti provenienti dai pagani sono chiamati, 'in Cristo', a diventare "co-eredi", ad essere "co-incorporati", ad essere "con-partecipi", per formare, al di là di ogni provenienza e differenza, un medesimo Corpo!

Vangelo Matteo 2,1-12 **Entrati nella casa, videro il bambino con sua Madre, si prostrarono e lo adorarono**

A Matteo non interessa tanto approfondire i dati storici e religiosi, di fornire notizie storiche più precise che sono riferite, e sulle circostanze e le modalità che favoriscono e permettono l'effettivo ritrovamento e

riconoscimento, ma, libero da schemi imposti e prefissati, si preoccupa, fedele allo stile del *raccontare* rabbinico del “midrash” (sostantivo del verbo “ricercare”) e si concentra maggiormente sull’identità regale messianica di Gesù. Perciò, l’Evangelista, dopo aver descritto brevemente la nascita di Gesù, precisando il luogo, Betlemme, e il tempo, durante il governo di Erode il Grande (v 1), presenta alcuni magi pagani, che vengono da oriente a Gerusalemme e chiedono: “Dov’è colui che è nato, il Re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (v 2). Per quanto detto e domandato dai Magi, “Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme” (v 3): alla notizia della nascita e dell’esistenza di un altro Re, oltre Erode, sconvolge, allo stesso modo, tutti i capi dei sacerdoti e tutta la città, unendoli nella reazione negativa e schierandoli contro un unico presunto nemico: un Neonato che fa tanta paura! La paura di perdere il potere, la paura ossessiva di essere detronizzati dai propri vantaggi, privilegi! Erode, in particolare, è tormentato dalla paura e trascina tutti gli altri in questo suo ansioso baratro, perché il suo regno,

come tutti i regni che si fondano sulla violenza e sulla tirannia, trema di fronte a possibili cambiamenti e li soffoca sul nascere nel sangue, come realmente farà e, per questo, è passato alla storia come un re sanguinario feroce. Erode, allora, subito, “*Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo si informava da loro*

sul luogo dove doveva nascere il Cristo. Gli risposero a Betlemme di giuda” dalla quale, secondo la profezia “uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele” (vv 4-6). Di nascosto, quale uomo delle tenebre, il re terrorizzato, ora, senza spiegare il motivo per cui si interessa tanto febbrilmente del Messia, si rivolge alle persone più influenti e più colte, gli Scribi e i Sommi Sacerdoti, esperti che conoscono le profezie e che gli rispondono senza incertezze: il Messia deve nascere a Betlemme (Michea 5,1 e 2 Sam. 5,2). Ancora di nascosto, il sanguinario Re, avvicina benevolmente i Magi e chiede loro di verificare l’esattezza della Profezia e di riferirgli dettagliatamente tutto, perché anch’egli vuole andare ad adorarlo (vv 7-8). I Magi partirono, videro di nuovo la stella, “provarono una gioia grandissima” e si lasciarono guidare “fino al luogo dove si trovava il bambino. Entrati nella casa, videro il bambino, con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono” (vv 10-11a).

Il Racconto evangelico, come la scena descritta, si presenta scarno e semplice: i magi entrano nella casa, vedono il bambino con la Madre (non dicono nulla di Giuseppe, sebbene sarà il protagonista del Capitolo 2

di Matteo), si prostrano e lo adorano, secondo gli usi delle corti orientali.

Lo *adorarono*: il verbo ‘*pipto*’ dice l’atto del cadere, del piegarsi davanti al “Bambino”, ed esprime la postura del servo davanti al suo padrone: con la faccia a terra!

Poi, aprono i loro scrigni, offrono tre doni simbolici, oro, incenso e mirra (v 10b): L’oro e mirra sembrano rimandare alla regalità del Messia (cfr La Regina di Saba che porta a Salomone aromi e oro in grande quantità Re 10,2-3); l’oro e incenso sono menzionati in Is 60,6.

I Padri hanno individuato nel simbolismo biblico dei tre doni, tre precisi significati: l’oro per esprimere la regalità, l’incenso la divinità, la mirra l’umanità (l’unzione dopo la sua morte) di quel Bambino, cercato, trovato e adorato come il Re Messia, il Figlio dell’Uomo, Redentore di tutti gli uomini.

I Magi, come già i Pastori, che hanno trovato Gesù, che Lo hanno visto, contemplato, adorato e accolto nella propria esistenza come gioia, luce e pienezza di senso, fanno ritorno al loro paese, alla vita di ogni giorno, ma per “*un’altra strada*”, quella della luce piena,

dell’adesione totale a quel Bambino, su Cui risplende la Gloria del Padre, che vuole la salvezza, non di un Popolo solo, ma, attraverso il Figlio, mandato e donato, di tutti i Popoli, Suoi figli, nel Suo Figlio amato, Gesù Cristo, Redentore e Salvatore di tutta l’umanità.

Il Testo di Matteo vuole mettere in contrasto *due atteggiamenti*: per la disponibilità dei magi la ‘stella’ diventa simbolo della

illuminazione divina. È Dio che li guida all’incontro ed essi, con gioia, riconoscono tale segno e *si lasciano accompagnare*. Il culmine della narrazione, infatti, sta nel *raggiungimento* della meta ricercata: il Re dei Giudei è riconosciuto in un povero bambino, trovato in una semplice casa di un paesino insignificante. I magi prostratesi lo adorarono e in Lui *riconoscono* il vero Sovrano e a Lui offrono *doni* di fede. Così, i pagani hanno saputo e voluto mettersi alla ricerca del Re-Messia, e per giunta, seguendo le preziose indicazioni sul luogo e sul tempo dell’Evento, ricevute da parte di Erode, avute a sua volta dai capi dei Sacerdoti e degli Scribi; questi, Erode, i sacerdoti, gli scribi e la città, non solo non cercano, ma rifiutano l’incontro con il Messia e anzi, ne tramano l’eliminazione a tutti i costi! Pur conoscendo la Scrittura questi, hanno rifiutato il Messia: la conoscenza della Scrittura, dunque, *da sola*, non basta per discernere gli interventi di Dio nella storia e tradurli in occasioni di salvezza! La parola, infatti, non sola deve essere conosciuta, ma creduta, obbedita, seguita e vissuta!

